Carlo De Mitri

PRESENZA E CIRCOLAZIONE DI *LAGYNOI* NEL MEDITERRANEO OCCIDENTALE TARDO ELLENISTICO TRA IMPORTAZIONI E PRODUZIONI LOCALI

Il caso di Torre Santa Sabina (Brindisi/Italia)

La *lagynos* costituisce una forma ceramica nata in area egeo orientale in età tardo ellenistica e diffusa in tutto il Mediterraneo con una continuità di attestazione, seppur con un repertorio morfologico nuovo, sino alla prima età imperiale[1].

La maggiore diffusione di tali contenitori si concentra nel Mediterraneo orientale a partire dalla seconda metà del III sec. a.C. e la loro distribuzione interessa, nel corso del II sec. a.C., l'intero bacino mediterraneo, pur conservando una frequenza più alta in area egea e levantina dove la presenza è ben documentata sino alla seconda metà del I sec. a.C.[2]

In base alle caratteristiche tecniche possono essere individuate almeno sei classi di generica produzione egeo-orientale che presentano, all'interno del proprio repertorio morfologico, la *lagynos*:

– la *Red-slip Ware*, ricoperta interamente dalla vernice, sembra comparire in area cipriota e costituisce quasi il precedente della produzione pergamena e, successivamente, della Sigillata Orientale A;
– la *White-ground Ware*, con ingobbio bianco sulla superficie esterna e decorazioni in bruno, può essere ricondotta a produzioni di area microasiatica;
– la *Banded Ware*, ricoperta da un ingobbio nocciola ed una decorazione prevalentemente a bande o con motivi fitomorfi e, raramente, figurati, è prodotta in varie officine egeo-orientali ed è largamente imitata anche in occidente;
– la *Coarse* o *Household Ware*, priva di elementi decorativi, sembra collegata, in origine, alla produzione anforacea di Chios e Rodi e strettamente connessa alla distribuzione del vino;
– l'*Hellenistic Mouldmade Relief Ware*, presenta, oltre la coppa, poche altre forme con una minore rappresentatività come appunto la *lagynos*, ed è prodotta in area egea ed italica;
– la *Faïence Ware*, con una diffusione abbastanza limitata, è da riferire ad una produzione alessandrina.

Il successo della forma è ben evidenziato dalla rapidità con cui essa viene introdotta nel repertorio morfologico delle produzioni locali nel corso del II sec. a.C., sia nelle diverse classi della ceramica fine da mensa, come la ceramica a vernice nera con i suoi epigoni e la pasta grigia, sia in ceramica d'uso domestico.

In base alle caratteristiche del corpo, e soprattutto della vasca, è opportuno distinguere quattro tipi principali che si articolano in diverse varianti[3]:

Tipo I **(fig. 1,1–2)**: a vasca troncoconica con pareti a profilo rettilineo e spalla unita a spigolo vivo; lungo collo cilindrico rastremato verso l'alto e fondo con piede ad anello. Le declinazioni delle varianti riguardano principalmente la spalla, che presenta un profilo generalmente convesso ma in alcuni esemplari esso è rettilineo obliquo e, rare volte, pressocché orizzontale; l'orlo è, normalmente, a collarino o, raramente, ad echino; l'ansa di norma a nastro, liscia o costolata, in alcune produzioni è attestata con una forma «a torciglione».

Tipo II **(fig. 1,3–4)**: a vasca lenticolare con pareti a profilo convesso; il corpo è biconico, spesso «schiacciato»; il collo termina con orlo generalmente svasato. Le varianti sono relative soprattutto all'ansa, attestata sia a nastro sia a sezione ovoidale ed al fondo, che può articolarsi con piede ad anello o essere piano, leggermente concavo.

Tipo III **(fig. 1,5)**: a vasca solitamente molto alta con leggera carenatura più o meno arrotondata nel punto di giunzione con la spalla; collo cilindrico con orlo generalmente a collarino, ansa a nastro costolata e piede ad anello. Il tipo costituisce una transizione tra quelli precedenti ed il tipo IV.

Tipo IV **(fig. 1,6)**: a corpo globulare di varia forma, di norma ovoidale o «piriforme». L'alto collo rastremato verso l'alto termina con un orlo a collarino, oppure arrotondato o a

[1] Il seguente lavoro trae origine dallo studio del materiale di Torre Santa Sabina, ringrazio Rita Auriemma e Francesca Silvestrelli per avermi coinvolto nel progetto e Fabiola Malinconico che ha realizzato i disegni presenti nelle tavole. Per la segnalazione di alcuni dati sono grato a Donatella Salvi, Maja Miše, Eduard Shehi, Tomazs Kowal e Christos Spanodimos. Sono inoltre riconoscente a Paola Puppo per gli utili consigli emersi dopo la presentazione del testo al convegno. Infine ringrazio colleghi e colleghe presenti sul gruppo facebook «Ceramica in Archeologia», luogo di scambio e confronto, amministrato da Massimo Brando.

[2] Nello studio sul materiale rinvenuto nell'Agorà di Atene Susan Rotroff ha coniato la definizione di *Lagynos ware* per indicare l'insieme delle *lagynoi* di importazione rinvenute nel corso degli scavi (Rotroff 1997, 225–231, in part. nota 35 per la diffusione nel Mediterraneo orientale); per le attestazioni della metà del I a.C. nell'Egeo si vedano i dati sul relitto di Antikytera (Vivliodetis 2012); per la presenza in area levantina si veda Kehrberg 2004; sulla forma e per una sintesi sugli studi si veda Sciarma 2005 ed ora anche Raffo 2005..

[3] Diverse sono le proposte tipologiche elaborate per lo studio delle *lagynoi*, oltre a quelle in Leroux 1913 e Vessberg/Westholm 1956, riferite alle produzioni orientali, si vedano quelle proposte per le produzioni in Italia: Giardino 1990, per quelle di Heraclea, Sciarma 2005, per quelle rinvenute nel territorio etrusco, e nel lavoro confluiscono le precedenti seriazioni.

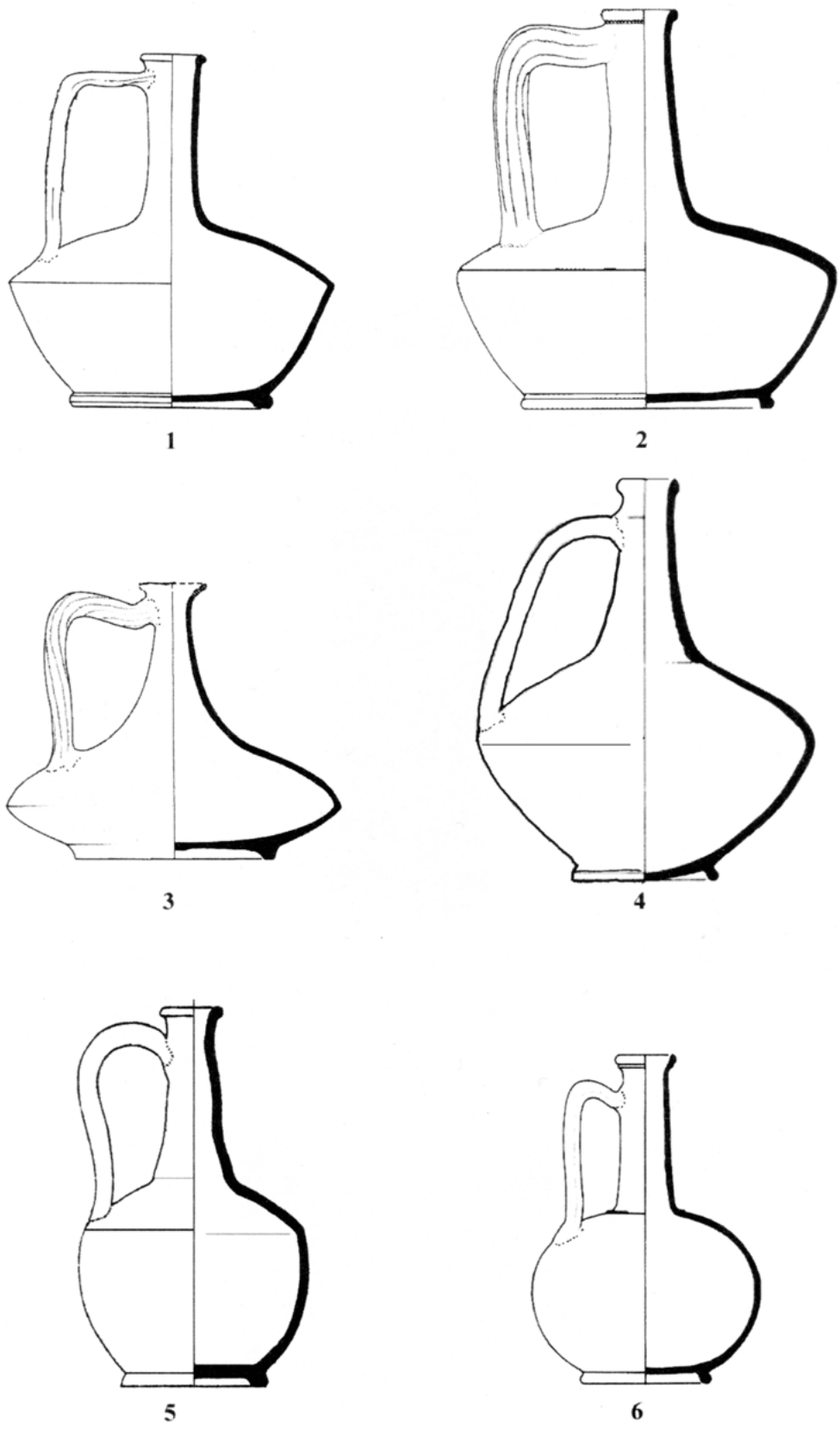

Fig. 1. *Lagynoi* egeo-orientali: esemplificazione tipologica.

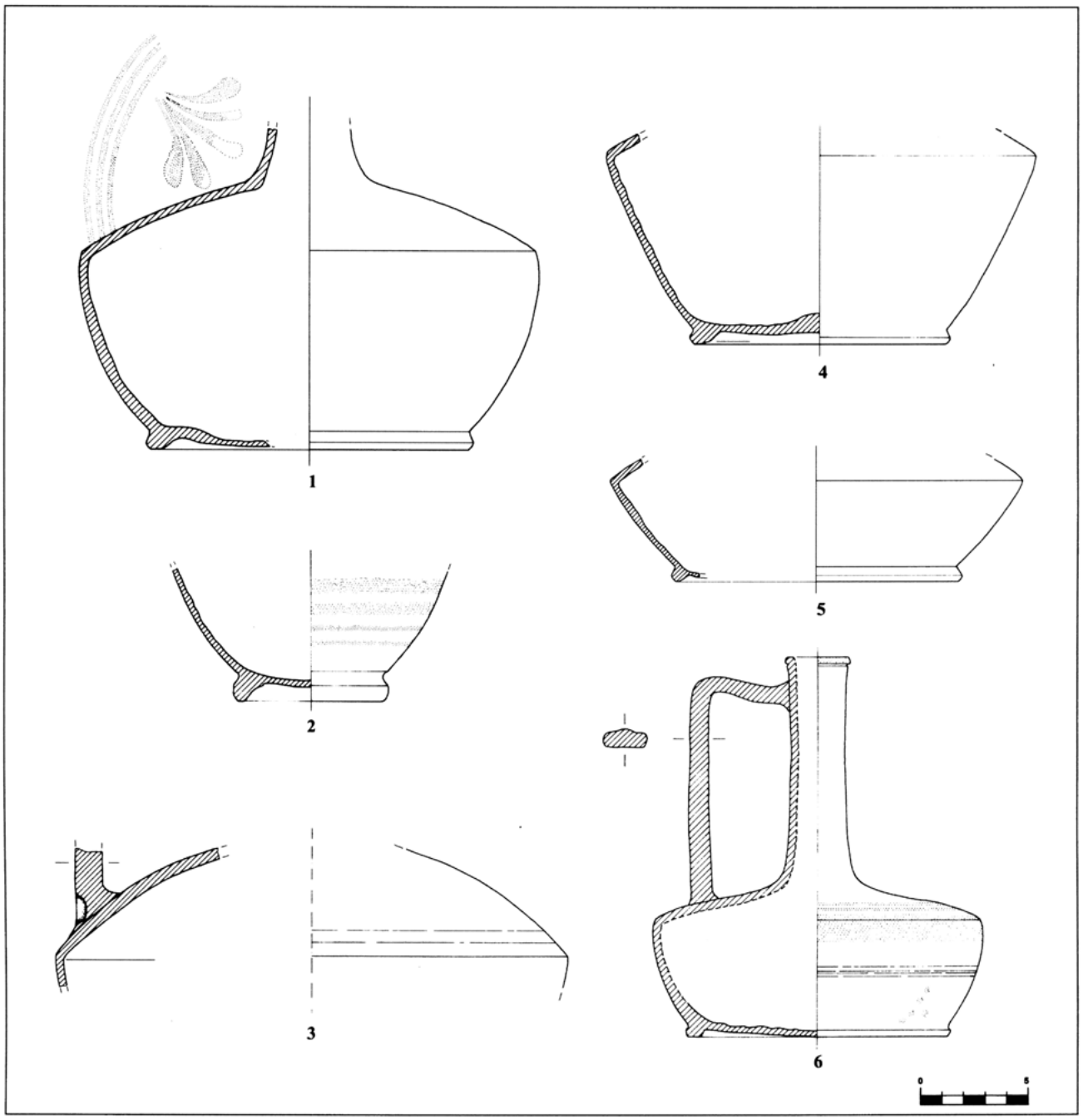

Fig. 2. Torre Santa Sabina. *Lagynoi*: 1–2 white-ground ware; 3 coarse ware; 4–6 banded ware.

profilo triangolare; l'ansa è generalmente a nastro ed il fondo con piede ad anello. Da questo tipo deriveranno le successive produzioni di *lagoena* ed *olpai* di prima età imperiale.

I nuovi dati relativi al relitto di Torre Santa Sabina offrono un'importante attestazione sulle merci che circolavano alla fine del II a.C. nell'area ionico-adriatica. Il carico[4] era costituito da materiale eterogeneo che includeva ceramica d'uso comune, con ceramica in argilla grezza e ceramica in argilla depurata; ceramica fine da mensa, tra cui la mouldmade ware, varie classi di ceramiche a vernice nera, di ceramica a vernice rossa, come la colour coated ware, la eastern slip ware A ed altre produzioni quantitativamente meno consistenti; contenitori da trasporto, prevalentemente anfore da trasporto egeo-orientali e calabro-salentine.

Oltre a questi manufatti una presenza ragguardevole di *lagynoi* era già stata evidenziata da Lisa Pietropaolo nello suo studio sul materiale rinvenuto nelle campagne di scavo del secolo scorso. La studiosa inseriva tali esemplari, riconducibili a circa una ventina di individui, nella «Ceramica da mensa e da dispensa», sottolineando la vicinanza morfologica e decorativa con esemplari rinvenuti nella necropoli taran-

[4] Per una presentazione preliminare dei materiali che costituivano il carico del relitto si veda: Auriemma/Silvestrelli 2013; Auriemma et al. c. s.; De Mitri 2012; id. c. s. b.

tina e, alla luce di tali confronti, considerava i manufatti di probabile produzione locale o regionale[5].

Allo stato attuale degli studi tale supposizione appare però da confutare, soprattutto perché dai nuovi rinvenimenti e dal riesame dei materiali emerge una situazione più articolata in cui si distinguono *lagynoi* afferenti a diverse classi riconducibili ad importazioni egeo-orientali.

Circa 7 esemplari appartengono alla *White-ground Ware* (**fig. 2,1–2; 3,1–3**), classe già attestata nel territorio salentino[6]; essi hanno un'argilla rossiccia, con piccoli inclusi, alcuni scuri altri micacei ed una spessa ingubbiatura di buona fattura bianco-giallina su cui sono applicate decorazioni in vernice marrone-rossiccia, arancio o bruna. Prevalgono gli esemplari a forma biconica, tipo II, con orlo ad echino ed ansa a nastro costolata; sono stati riconosciuti anche due esemplari a corpo globulare di tipo IV[7]. Il repertorio figurativo prevede normalmente linee orizzontali nella parte inferiore del corpo, nel punto di giunzione della spalla con la parete, in quello di giunzione tra la spalla ed il collo, ed in prossimità dell'orlo. Sulla spalla si articolano motivi fitomorfi: foglie di loto disposte in modo radiale, ghirlande di foglie di acanto, o corone con bende e festoni ed altri elementi non sempre identificabili per la frammentarietà dei pezzi.

Il maggior numero di esemplari, circa 15, è caratterizzato da un ingobbio nocciola ed è afferente alla *Banded Ware* (**fig. 2,4–6**). La forma è generalmente del tipo I, anche se alcuni esemplari presentano un corpo biconico schiacciato tipico della forma II; l'orlo si presenta ad echino o a collarino.

Come per il gruppo precedente linee e fasce orizzontali sono stese nella parte terminale della vasca, nel punto di giunzione tra vasca e spalla, ed in prossimità del collo e dell'orlo. Negli esemplari recuperati la vernice però, a causa dell'acqua marina, è spesso evanida o completamente scomparsa. Su un frammento si osserva la presenza di decorazione floreale in bruno sulla spalla (**fig. 3,4**), elemento questo ricorrente nelle produzioni di area cipriota, cui è riferita, genericamente, la produzione iniziale di queste *lagynoi* a fasce[8].

Infine alcuni esemplari, circa 5 individui, non presentano alcun rivestimento delle superfici ed hanno un'argilla chiara e granulosa, ricca di piccoli inclusi. Questi contenitori sono a corpo biconico con la spalla a profilo convesso (**fig. 2,3**) e con una maggiore dimensione, e dunque anche capienza, rispetto alle precedenti *lagynoi* del tipo II[9].

La presenza di un rivestimento di pece, probabilmente ottenuta da resina di pino, delle pareti interne di molti esemplari, indipendentemente dalla classe, induce a ritenere che la forma fosse utilizzata, nella sua funzione primaria, per il trasporto di liquidi; la capienza ridotta di tali contenitori, che non raggiungeva il litro, induce a ritenere che il prodotto conservato fosse un unguento aromatico particolare, una soluzione acquosa ottenuta attraverso la distillazione piuttosto che un vero e proprio profumo[10].

La testimonianza dei carichi dei relitti, i dati provenienti dai rinvenimenti degli scavi archeologici, soprattutto in contesti funerari, ed alcuni esemplari conservati presso i musei o collezioni, consentono di ricostruire le principali direttrici lungo le quali circolavano questi contenitori nel Mediterraneo occidentale (**fig. 4**) tra la tardo età ellenistica e l'età augustea[11].

Nel settore meridionale la presenza di *lagynoi* è attestata in Cirenaica, a Tocra ed a Berenice, sia con importazioni sia con produzioni ritenute, con molta probabilità, regionali[12]. In Tripolitania esemplari di produzione non specificata sono segnalati in alcuni siti ubicati sulla costa, come a Leptis Magna e nel territorio di Misurata; la sicura esistenza di manufatti d'importazione, afferenti alla white-ground ware, è accertata a Germa, nell'entroterra libico[13].

A Cartagine la presenza di *lagynoi* è documentata sia nelle necropoli sia negli scavi dell'abitato[14], ma non vi sono dati per appurarne la provenienza; nel relitto di Mahdia sono state recuperate due *lagynoi* acrome egeo-orientali riferite alla dotazione di bordo della nave[15].

Nel settore più occidentale del nord Africa una *lagynos* in white-ground ware proviene dalla necropoli di Gouraya, mentre generiche segnalazioni sono riportate per i siti di Les Andalouses e Sidi Hosni, sede dell'antica Columnata[16]; in Marocco una *lagynos* a vernice rossa è menzionata tra il materiale del corredo funerario tardo-ellenistico di una tomba monumentale nei sobborghi di Tangeri[17].

---

5 Pietropaolo1997, 255.

6 Per una sintesi sulla diffusione nel Salento si veda De Mitri 2012.

7 Questa variante è presente ad Atene già dalla metà del II a.C. (Rotroff 1997, 392 nn. 1514–1516 fig. 90 pl. 116) ed è attestata anche nella necropoli di Ancona in una tomba di fine II a.C. (Colivicchi 2002, 246 tomba 35.1), confermando dunque la contemporaneità dei diversi tipi.

8 L'identificazione di Cipro come luogo di produzione si basa sul materiale di Paphos (Hayes 1991, 68–69). Un alto numero di esemplari proviene dal relitto di Ankythera (Vivliodetis 2012).

9 Contenitori con queste caratteristiche sono ben attestati nel Mediterraneo orientale (Rotroff 2006, 82) e raggiungevano anche i mercati più interni come il Norico (Schindler-Kaudelka 2012 con bibliografia).

10 Le analisi condotte dalla dott.ssa Mariateresa Lettieri con l'FTIR hanno evidenziato la presenza di pece, con molta probabilità ottenuta da resina di pino. Ulteriori analisi volte a definire la natura del contenuto, effettuate dalla dott.ssa Florinda Notarstefano, evidenziano un profilo gas cromatografico privo di acidi grassi tipici di sostanze lipidiche come l'olio o sostanze oleose contenute nei profumi.

11 Per un primo quadro sulla distribuzione si rimanda ad Hubner 2000.

12 Per Berenice si veda Riley 1979, 378–380; per Tocra: A. Buzaian, Excavation at Tocra (1985–2000). Libyan Stud. 31, 2000, 89 n. 8.

13 Per le attestazioni sulla costa: P. Arthur, Hellenistic and Roman Sites at Marsa Gezirah, near Misurata. Libyan Stud. 14, 1983, 128 fig. 5.55; per i rinvenimenti a Gerama, nel Fazzan: J. N. Doré/A. Leone/J. Hawthorne, The Fazzan Project: the pottery type series. In: D. J. Mattingly et al. (edd.), Site gazetteer, pottery and other survey finds. Arch. Fazzan 2 (London 2007) 310 fig. 41,1 n. 507,H42. Inoltre la presenza di *lagynoi* è accertata anche a Tripoli per l'età augustea, ma è probabile che fossero presenti anche nelle fasi precedenti (segnalazione in Riley 1979, 380).

14 Per la segnalazione di esemplari nelle necropoli si veda Manfredi 2003, 185 nota 131; per i frammenti rinvenuti negli scavi dell'abitato ed accostabili alle *lagynoi*: J. P. Morel, Le secteur B (1978). In: S. Lancel (ed.), Byrsa 2. Rapports préliminaires sur les fouilles 1977–1978: niveaux et vestiges puniques. Collect. Ecole Française Rome 41 (Paris 1982) fig. 260 e M. Vergas, Phönico-Punische Keramik aus Karthago. In: F. Rakob (ed.), Karthago 3. Die Deutschen Ausgrabungen in Karthago (Mainz 1999) 164–165 form 29.3.

15 S. I. Rotroff, The Pottery. In: G. Hellenkemper Salies (ed.), Das Wrack. Der antike Schiffsfund von Mahdia. Kat. Rhein. Landesmus. Bonn 1 (Köln 1994) 137–138 fig. 10–11.

16 Per Gouraya: J.-P. Morel/G. Camps 1999, *s.v.* Gunugu. In: Encyclopédie berbère 21 (Gland – Hadjarien) (Aix-en-Provence 1999) 3245–3257; per i rinvenimenti di Les Andalouses: V. Bridoux, A propos de la pénétration des produits italiques sur troi site numido-maurétariens. In: C. Briand Ponsart (ed.), Identités et cultures dans l'Algérie antique 5 (Rouen 2005) 45–58; per Sidi Hosni: P. Cadenat, Un établissement préromain dans la région de Tiaret (Oranie). Ant. Africaines 6, 1972, 45 fig. 16.

17 La segnalazione riguarda il riutilizzo di una tomba monumentale punica a Moghoga Es Srira. A 5 km a sud-est di Tangeri, dove è stata rinvenuta

I centri costieri numido-mauretani svolgevano un importante e strategico ruolo di collegamento tra Cartagine ed il sudest della penisola iberica, soprattutto con Cartagena porto nodale da cui si articolavano le rotte verso le Baleari ed i porti della Gallia Narbonense a nordest, e verso Cadice a sudovest[18].

Seguendo la direttrice nordorientale si segnala la presenza di *lagynoi* in white-ground ware proprio a Cartagena, nella vicina Mazarrón, ad Alicante, a Sagunto e ad Ampurias[19]. La penetrazione di merci orientali nell'entroterra è inoltre documentata da una *lagynos* a rilievo in vernice grigia rinvenuta negli scavi di Libisosa[20]. Nelle Baleari, ad Ibiza, è presente una *lagynos* acroma nel corredo di una tomba nella necropoli di Puig des Molins, ed un'altra è stata rinvenuta nel relitto San Jordi 1, nelle acque di Maiorca[21].

La presenza di tali manufatti come dotazione di bordo tra i carichi delle imbarcazioni che costeggiavano il sud della Francia nel I sec. a.C. è appurata da alcuni relitti, come il Grande Congloué[22] davanti Marsiglia, quello all'ingresso della baia del Cavalière[23] ed il relitto Fourmique C,[24] presso il golfo Juan tra Cannes ed Antibes. Infine nel Museo di Agde è presente una *lagynos* a fasce per la quale non si dispongono informazioni sulla provenienza ed il rinvenimento[25].

In Italia *lagynoi* genericamente riferite a produzioni egeo-orientali facevano parte del carico del relitto di Spargi, mentre la presenza di esemplari in white ground ware è attestata nella parte meridionale della Sardegna a Nora, in un contesto di abitato, e nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari[26].

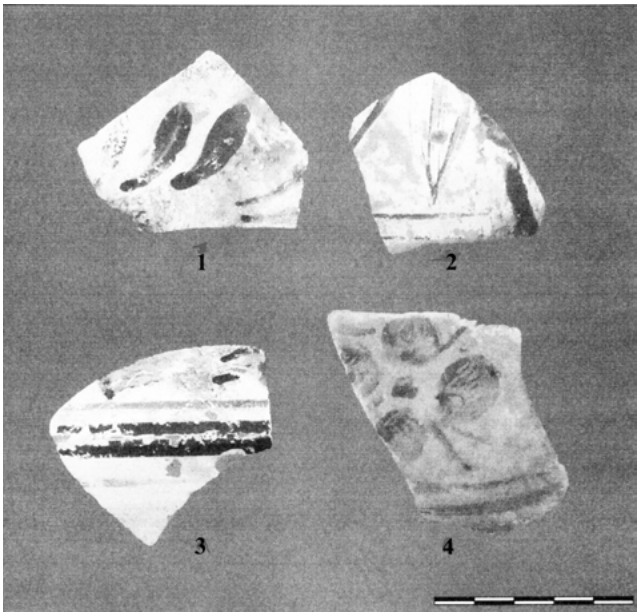

Fig. 3. Torre Santa Sabina. *Lagynoi*: 1–3 white-ground ware; 4 banded ware.

La fortuna della forma è ben documentata sulla sponda opposta, in Etruria e nel Lazio, sia con importazioni sia con produzioni locali soprattutto in contesti funerari. Il relitto del Pozzino[27], nel golfo di Baratti, e la nave ellenistica di Pisa[28] documentano il trasporto di tali contenitori, probabilmente tra il materiale di bordo; il rinvenimento di un esemplare in white-ground ware in una tomba della necropoli di Casa del Duca nell'isola d'Elba ed uno a Campiglia Marittima in Val Fucinaia ne accertano l'utilizzo come elementi di corredo funerario; ad una probabile importazione potrebbe rimandare anche la *lagynos*, con scialbatura color crema e con tracce di colore rosso, rinvenuta in una tomba a Piombino[29]. Di non sempre facile determinazione è la provenienza per le numerose attestazioni, soprattutto in ceramica acroma, documentate nell'area tirrenica etrusco-laziale, dove erano attive officine ceramiche che producevano tale forma[30].

una *lagynos* a vernice rossa ed una «oinochoe dal lungo collo e con ingubbiatura bianca» (www.bcmediterranea.org/tanger-tetouan).

18 V. M. Guerrero Ayuso/S. Medas, Navigazione e direttrici commerciali tra Iol-Caesarea, la Penisola Iberica e le Baleari. In: L.-I. Manfredi/A. Mezzolani Andreose (edd.), Iside punica. Alla scoperta dell'antica Iol-Caesarea attraverso le sue monete (Bologna 2013) 237–247.

19 Per i rinvenimenti nel territorio iberico si veda Pérez Ballester 2012, 85; id., Asociaciones de laginos, boles helenìsticos de relieves y ànforas rodias en contextos mediterràneos (siglos II y I a.C.). Huelva Arqu. 13, 1994, 346-362; id./C. Berrocal Caparrós, Campaniense C, cerámicas grises y engobadas de imitación en Cartagena, Mazarrón y Eivissa. In: M. Roca Roumens/J. Principal (edd.), Les imitacions de vaixella fina importada a la Hispania Citerior (segles I a.C.–I d.C.) (Tarragona 2007) 151–172.

20 Si tratta di una probabile produzione efesina riferita però, nella pubblicazione, alla ceramica a vernice nera calena: N. Hernandez Canchado, La cerámica de importación tardorrepublicana del barrio iberorromano de Libisosa: el Departamento 79. Verdolay. Rev. Mus. Arqu. Murcia 11, 2008,161–162.

21 Per l'esemplare di Ibiza l'indicazione è in Manfredi 2013. – Per il relitto di San Jordi: D. Colls, L'épave San Jordi (Majorque) (Paris 1987) 57 fig. 10,71–73.

22 F. Benoit, Fouilles sous-marines: l'épave du Grand Congloué à Marseille (Paris 1961) 116.

23 G. Charlin/J.-M.Gassend/R. Lequément, L'épave antique de la baie de Cavalière (Le Lavandou, Var). Archaeonautica 2, 1978, 34.

24 C. Baudoin/B. Liou/L. Long, Une cargaison de bronzes hellénistiques. L'épave Fourmigue C à Golfe-Juan. Archaeonautica 12, 1994, 21–26.

25 L'esemplare è visibile online (www.antike-tischkultur.de/griechischekeramikoinochoelagynos.html).

26 Per il relitto di Spargi: J.-P. Morel, Le commerce à l'époque hellénistique et romaine et les enseignements des épaves. In: G. Volpe (ed.), Archeologia subacquea. Come opera l'archeologo sott'acqua. Storie dalle acque. VIII Ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia. Certosa di Pontignano (Siena) 9–15 dicembre 1996 (Firenze1998) 493. – Per il rinvenimento di Nora: N. Cucuzza, La ceramica ellenistica di provenienza egea. *Lagynos* ware. In: J. Bonetto/G. Falezza/A. R. Ghiotto (edd.), Nora. Il Foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997–2006. Vol. 2,2: I materiali romani e gli altri reperti (Padova 2009) 618–619. – L'esemplare della necropoli di Tuvixeddu è stato esposto per una mostra temporanea al Museo di Cagliari (segnalazione in Perez Ballaster 2012, 75 nota 14). Per la presentazione della tomba 110, del cui corredo faceva parte la *lagynos*: D. Salvi, Tipologie funerarie nei nuovi settori della necropoli di Tuvixeddu. In: Architettura arte e artigianato nel Mediterraneo dalla Preistoria all'Alto Medioevo. Atti della Tavola Rotonda Internazionale in memoria di Giovanni Tore, Cagliari, 17–19 dicembre 1999 (Cagliari 2001) 261.

27 A. Romualdi, Populonia in età ellenistica. In: J. Remesal (ed.), La presencia de material etrusco en la Penìnsula Ibèrica (Barcellona 1991) 77–81; id., Il relitto del Pozzino a Baratti. In: C. Poggesi/O. Rendini/P. Pitigliano (edd.), Memorie sommerse in archeologia subacquea in Toscana. Catalogo della Mostra (Pitigliano 1998) 184–186.

28 A. Romualdi, *Lagynoi*. In: S. Bruni (ed.), Le navi antiche di Pisa. Ad un anno dall'inizio delle ricerche (Firenze 2000) 193–196.

29 Per l'isola d'Elba: M. Zecchini, Gli etruschi all'isola d'Elba (Lucca 1978) fig. 18; 105 tav. 32. –Per Campiglia Marittima: A. Minto, I materiali archeologici. Stud. Etruschi 11, 1937, 34. –Per Piombino: F. Fedeli, Tomba tardo-ellenistica in località La Sterpaia (Piombino, Li). Rassegna Arch. 8, 1989, 223 fig. 2,1.

30 Per lo studio degli esemplari in area etrusco-laziale si veda Sciarma 2005. Un impianto produttivo in cui si realizzavano, tra le varie forme ceramiche, anche le *lagynoi*, era attivo nel territorio di Scandicci tra la seconda metà del II e la prima metà del I a.C.: E. J. Shepherd et al. (edd.), Le fornaci del Vingone a Scandicci. Un impianto produttivo di età romana nella valle dell'Arno. Rassegna Arch. 22B, 2006, 50. La realizzazione di questi contenitori rientra nel grande sviluppo in area

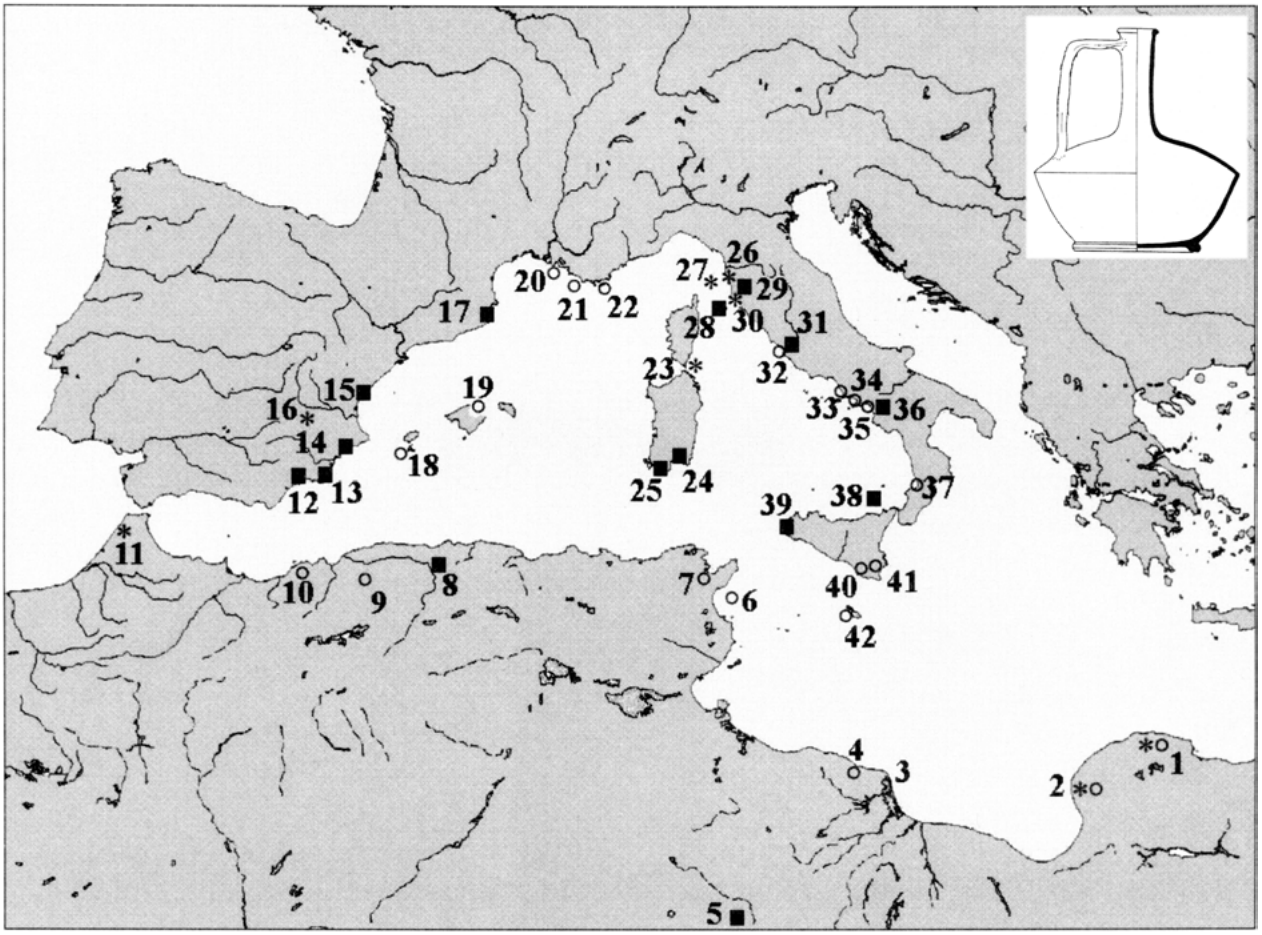

Fig. 4. Presenza di *Lagynoi* nel Mediterraneo occidentale. ■ *lagynoi* in white-ground ware; ∗ *lagynoi* di generica produzione egeo-orientale; ○ *lagynoi* di produzione indeterminata. **1** Tocra; **2** Berenice; **3** Misurata; **4** Leptis Magna; **5** Germa; **6** Mahdia; **7** Cartagine; **8** Gouraya; **9** Sidi Hosni; **10** Les Andalouses; **11** Tangeri; **12** Mazarrón; **13** Cartagena; **14** Alicante; **15** Sagunto; **16** Libisosa; **17** Ampurias; **18** Ibiza; **19** Maiorca, relitto San Jordi1; **20** Relitto Grande Congloué; **21** Relitto baia del Cavalière; **22** Relitto Fourmique C; **23** Relitto di Spargi; **24** Cagliari; **25** Nora; **26** Pisa; **27** Relitto del Pozzino; **28** Isola d'Elba; **29** Campiglia Marittima; **30** Piombino; **31** Roma; **32** Ostia; **33** Napoli; **34** Pompei; **35** Paestum; **36** Nucera Alfaterna; **37** Vibo Valentia; **38** Lipari; **39** Marsala; **40** Modica; **41** Akrai; **42** Malta.

A Roma la circolazione di *lagynoi* d'importazione è documentata da un esemplare globulare in white-ground ware conservato a Stoccarda[31]; per tutta l'area tirrenico meridionale, oltre a generiche attestazioni di *lagynoi* acrome, senza indicazioni sulla fattura, ad Ostia, Napoli, Pompei, *Paestum* e, in Calabria, nella necropoli dell'antica *Hipponion* a Vibo Valentia [32], l'unico esemplare di sicura provenienza egeo-orientale è una *lagynos* in white ground ware rinvenuta tra il materiale che costituiva il corredo di una tomba di II sec. a.C. a Nucera Alfaterna[33].

Nelle Eolie la presenza di *lagynoi* in white-ground ware è accertata nella necropoli di Lipari, sia con il tipo globulare sia con quello biconico[34]; in Sicilia le attestazioni si concentrano principalmente a Marsala nella necropoli di Lilybeo, dove sono presenti esemplari in white-ground ware e in ceramica acroma; sempre in ceramica acroma altri esemplari, di dif-

centro-tirrenica di officine che producono forme di tradizione egea nel tardo-ellenismo, II–I sec. a.C., che vede, oltre alle *lagynoi*, anche la produzione di coppe a rilievo, le cosiddette «italo-megaresi» (Puppo 1995, 20).

31 CVA Deutschland I 26 (München 1965) pl. 40,3.

32 Ad Ostia un alto numero di esemplari, con almeno quattro tipi e differenti argille di cui alcune potrebbero afferire ad importazioni, provengono dai livelli di riempimento di un edificio genericamente datati tra la tarda età repubblicana e l'età augustea: M. Carta/I. Pohl/F. Zevi, Ostia – La Taberna dell'invidioso. Not. Scavi Ant. Suppl. 32 (Roma 1978) 263–269. – Per Napoli le attestazioni provengono tutte dalla necropoli di Castel Capuano che presenta una continuità di utilizzo dal V sec. a. C. all'età romana: G. Pesce, Napoli – Le necropoli di Castelcapuano e di via Cirillo. Not. Scavi Ant. 11. 1935, 289 fig. 24,16.27; Napoli antica. Catalogo della mostra, (Napoli 1985) 246 n. 54.6; 256 n. 60.3; 263 n. 66.8. – Per Pompei: M. Annecchino, Suppellettile fittile da cucina di Pompei. In: A. Carandini (ed.), L'*Instrumentum domesticum* di Ercolano e Pompei nella prima età imperiale (Roma 1977) 105–120; C. C. Trerè, Ceramica grezza e depurata. In: M. B. Jovino (ed.) Ricerche a Pompei. L'*insula* 5 della Regio VI dalle origini al 79 d.C. (campagne di scavi 1976–79) (Roma 1984) 140–192. – Per *Paestum:* B. Ferrara, I pozzi votivi nel santuario di *Hera* alla foce del Sele (Pozzuoli 2009) 91 n. 124 tav. 12. – Infine due *lagynoi* acrome fanno parte del corredo di una tomba di fine II a.C. dalla necropoli di Vibo Valentia: M. Cannatà, La colonia latina di Vibo Valentia (Roma 2013) 146–147.

33 M. Conticello de' Spagnolis, Il mito omerico di *Dionysos* ed i pirati terrenici in un documento da Nuceria Alfaterna (Roma 2004) 34.

34 L. Bernabò-Brea/M. Cavalier (edd.), Meligulìs Lipàra 2. La necropoli greca e romana nella contrada Diana (Palermo1965) 92 tav. 207; L. Bernabò-Brea/M. Cavalier (edd.), Meligulìs Lipàra 7. Lipari. Contrada Diana. Scavo XXXVI in proprietà Zagani (Palermo1994) 131–132 fig. 15a.

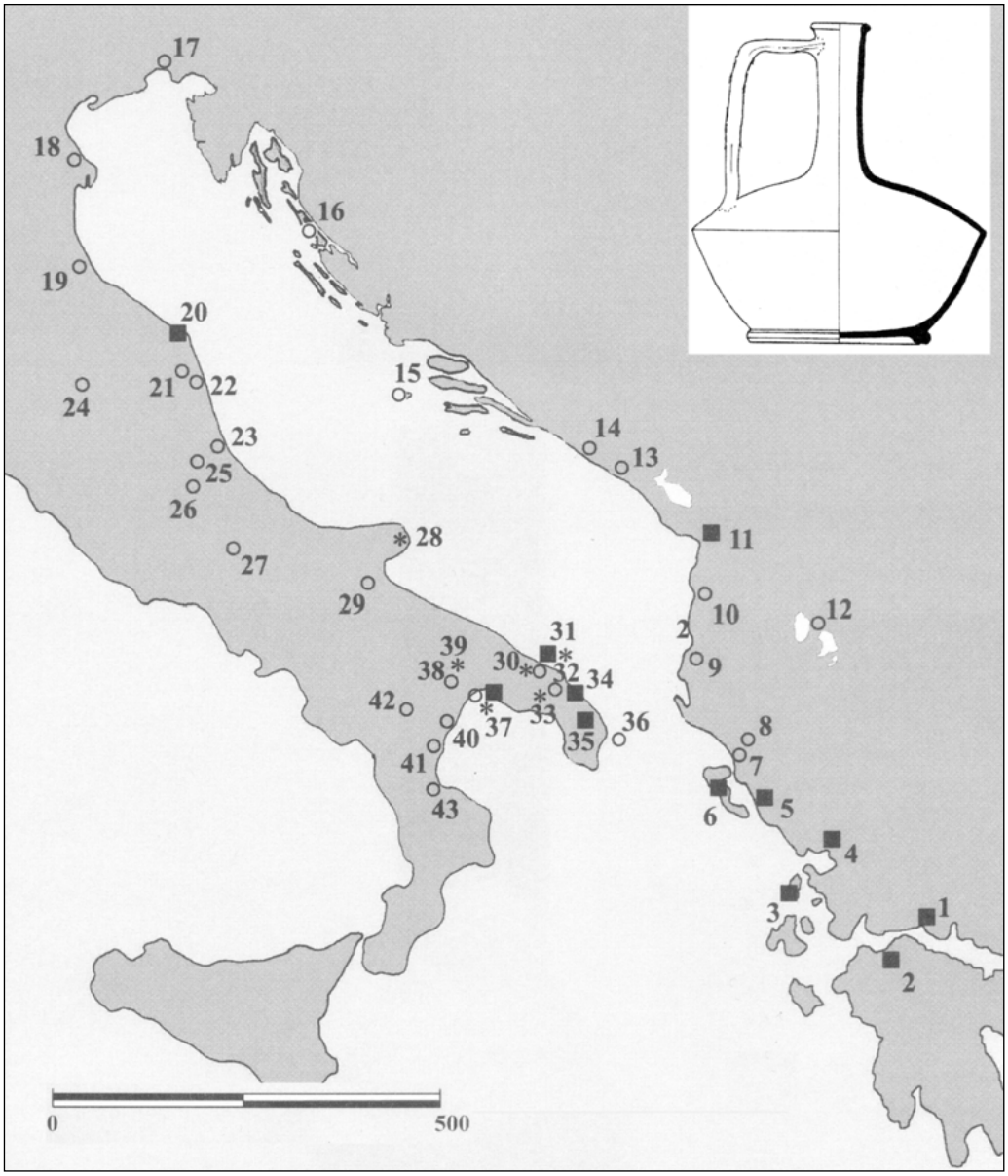

Fig. 5. Presenza di *Lagynoi* nel bacino ionico-adriatico. ■ *lagynoi* in white-ground ware; ∗ *lagynoi* di generica produzione egeo-orientale; ○ *lagynoi* di produzione indeterminata. **1** Naupacto; **2** Patrasso; **3** Leukade; **4** Ambracia; **5** Igoumenitza; **6** Corfù; **7** Butrinto; **8** Phoenike; **9** Apollonia; **10** Durazzo; **11** Lissos; **12** Lychnidos; **13** Budva; **14** Risan; **15** Vis; **16** Pag; **17** Aquileia; **18** Adria; **19** Russi-Ravenna; **20** Ancona; **21** Castelfidardo; 22 Portorecanati; 23 San Benedetto del Tronto; 24 Perugia; **25** Basciano; **26** Fossa; **27** Monte Vairano; **28** Vieste; **29** Arpi; **30** Egnazia; **31** Torre Santa Sabina; **32** Mesagne; **33** Oria; **34** Valesio; **35** San Cesario di Lecce; **36** Porto Badisco; **37** Taranto; **38** Garavina; **39** Monte Irsi; **40** Metaponto; **41** Heraclea; **42** Grumento; **43** Sibari.

ficile identificazione riguardo la provenienza, sono attestati a Modica e ad Akrai nel siracusano[35].

In quadro documentativo si conclude con Malta dove *lagynoi*, rinvenute soprattutto in contesti funerari, sono riferite ad importazioni dall'Italia meridionale[36].

Un'altra importante direttrice interessava il *kolpos* adriatico[37], ovvero il bacino ionico-adriatico, collegato al Mediterraneo orientale attraverso le isole ioniche della Grecia che assicuravano a quest'area un contatto commerciale privilegiato con il mondo egeo (**fig. 5**).

Oltrepassando il corridoio di mare compreso tra l'Etolia-Acarnania, come testimoniano i rinvenimenti funerari di Naupacto, ed il Peloponneso settentrionale, dov'era ubicato

[35] Per la necropoli di Marsala: B. Bechtold, La necropoli di *Lilybeum* (Palermo1999) 133 con bibliografia; la *lagynos* conservata nel Museo di Modica è visibile online (www.antike-tischkultur.de/hellkeramiklagynos). – Per Akrai: P. Pelagatti, Akrai (Siracusa). Contrada Aguglia. Not. Scavi Ant. 24, 1970, 478–479 n. 38c.f.

[36] A. Bonanno, Evidence of Greek, Carthaginian and Etruscan Maritime Commerce South of the Tyrrhenian: the Maltese Case. In: T. Hackens (ed.) Navies and Commerce of the Greeks, the Carthaginians and the Etruscans in the Tyrrhenian Sea. Proceedings of the European Symposium held at Ravello, PACT 20 (Strasbourg 1988) 424.

[37] Per il concetto di *kolpos* si rimanda a: L. Braccesi, *Hellenikòs Kolpos*. Supplemento a grecità adriatica. Hesperìa 13 (Roma 2001).

l'importante scalo portuale di Patrasso, tali merci raggiungevano l'Epiro e le coste italiane[38]. *Lagynoi* in white-ground ware sono documentate nelle necropoli di Leukade, Ambracia, Igoumenitza e Corfù[39]; più a nord, nell'odierna Albania, esemplari di differenti classi sono attestati a Butrinto, Phoenike, Apollonia, Durazzo e Lissos[40]. Risalendo lungo il medio ed alto Adriatico le attestazioni divengono più rarefatte e gli unici rinvenimenti sono segnalati a Budva e a Risan in Montenegro; nella necropoli di Lychnidos, al confine con la Repubblica Macedone, presso la regione del lago di Ohrid; infine a nord, lungo la costa dalmata, nelle isole di Vis e Pag[41].

Anche nell'arco nord-adriatico le segnalazioni sono alquanto episodiche. Ad Aquileia la presenza è confermata da un esemplare integro, privo di dati sulla provenienza, e dai rinvenimenti dell'area est del Foro, afferenti però ad un orizzonte cronologico di età augustea[42]. È probabile che da questo centro provenissero gli esemplari di *lagynoi* acrome di prima età imperiale rinvenuti nei centri più interni, come nel *Noricum*[43]. Nella necropoli di Adria[44] la forma compare soprattutto in ceramica fine da mensa, con sporadiche attestazioni in ceramica acroma ed è riferita, genericamente, a produzioni locali; a Russi, vicino Ravenna, alcuni frammenti di «ceramica verniciata» riferiti ad un orizzonte cronologico di II–I sec. a.C., potrebbero afferire a *lagynoi* globulari[45].

Un'area di maggiore attestazione è quella mesoadriatica, soprattutto la fascia costiera da Ancona al fiume Tronto; nelle necropoli del capoluogo marchigiano infatti sono ben documentate *lagynoi* di importazione orientale, afferenti a diverse classi, ed alcune segnalazioni in insediamenti minori, Castelfidardo, Portorecanati, e San Benedetto del Tronto, ne dimostrano la diffusione lungo la fascia costiera[46].

L'entroterra non appare, invece, permeabile a queste importazioni, le segnalazioni di *lagynoi* sono sporadiche e non è possibile attribuire tali esemplari ad una produzione locale-regionale o di importazione, come a Perugia, tomba dei *Cotu*, nella necropoli di Fossa, tomba 330, nella stipe di Basciano, nel teramano, e nei reperti di Monte Vairano nel Sannio Pentro[47].

La forma ricompare in quantità più considerevoli sul territorio apulo, sia con esemplari di sicura attribuzione egea sia con produzioni riferibili ad *ateliers* locali e/o regionali. Prevalgono i rinvenimenti in contesti funerari[48], a Vieste, Arpi, Egnazia, Mesagne ed Oria, ma alcune attestazioni sono registrate anche in contesto di abitato[49], ad Egnazia, Valesio

---

38 Interessanti le attestazioni da Naupacto dove sono presenti le stesse associazioni di materiali documentate a Torre Santa Sabina: M. Stavropoulou-Gatsi/F. Saranti, Ελληνιστική κεραμική από το οικόπεδο Β. Κούκουνα στη Ναύπακτο. In: Ελληνιστική Κεραμική από την Αρχάια Ηπείρο, την Αιτωακαρνανια και τα Ιονια Νησια (Athens 2009) 267–280. – Per le attestazioni di Patrasso: D. Kyriakou, Ελληνιστική κεραμική από τα νεκροταφεία της Πάτρας. In: Γ΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμεική: Χρονολογημένα Σύνολα – Εργαστήρια (Θεσσαλονίκη, 24–27 Σεπτεμβρίου 1991) (Athens 1994) 185–195; D. Kyriakou-Zafiropolou, Ελληνιστική κεραμική από τα νεκροταφεία της Πάτρας. Τυπολογική εξέλιξη. In: Ζ΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική (Αιγιο 4–9 Απριλίου 2005) (Athens 2011) 57–74.

39 Per Leucade: I. Andreou, Σύνολα ἑλληνιστικῆς κεραμικῆς από τὰ νεκροταφεῖα τῆς ἀρχαίας Λευκάδος. In: Γ΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: Χρονολογικά Σύνολα – Εργαστήρια (24–27 σεπτεμβριου 1991 Θεσσαλονικη) (Athens 1994) 196–204. – Per Ambracia: A. Aggeli, Λάγυνοι από το ελληνιστικό νεκροταφείο της Αμβρακίας. In: Ε΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: Χρονολογικά Προβλήματα. Κλειστά Σύνολα – Εργαστήρια (Χανιά, Απρίλιος 1997) (Athens 2000) 311–320; H. Andreou/I. Andreou, Ελληνιστικά κεραμικά σύνολα από το δυτικό νεκροταφείο της Αμβρακίας. In Δ' Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: Χρονολογικά Προβλήματα. Κλειστά Σύνολα – Εργαστήρια (Athens 1997) 79–92. – Per Igoumenitza e l'Epiro meridionale: G. Riginos, Ausgrabungen in antiker Eleatis und ihrer Umgebung. In: P. Cabanes (ed.), L'Illyrie méridionale et l'Épire dans l'Antiquité III. Actes du IIIe colloque International de Chatilly (16–19 octobre 1996) (Paris 1999) 171–180. – A Corfù il materiale, rinvenuto sotto l'Opera House, è inedito (ringrazio Christos Spanodimos per la segnalazione).

40 Per i rinvenimenti in Albania: S. De Maria et al., La necropoli meridionale. In: S. De Maria/S. Gjongecaj (eds.), *Phoinike* V. Rapporto preliminare sulla campagna di scavi e ricerche 2007–2010 (Bologna 2011) 82; P. Kögler, Abseits der Zentren – Zwischen den Zentren: Die importierte und nicht importierte Feinkeramik aus Lissos. Eine Studie zu den ökonomischen und kulturellen Beziehungen der Stadt im späten Hellenismus. Iliria 34, 2009–2010, 79; S. R. Stocker, Illyrian Apollonia: Toward a New Ktisis and Developmental History of the Colony (Doctoral Diss. Univ. Cincinnati 2009).

41 Per le segnalazioni in Montenegro: V. Krstić, Influences from the East on the Hellenistic Pottery from Budva from the Greek Collection of the National Museum in Belgrade. RCRF Acta 40, 2008, 101–103; V. Kondić/L. Popović, Ancient Burva. National Museum Beograd (Belgrado 1975) 40 fig. 78. – Per la nella necropoli dell'antica Lychnidos, posta lungo la via Egnazia: V. Bitrakova Grozdanova, Les caractéristiques de la céramique hellénistique de la region d'Ohrid et de Prespa. In: Β΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: Χρονολογικά προβλήματα της ελληνιστικής κεραμικής (Atene 1990), 70, fig. 34; per le segnalazioni in Croazia: Otok Vis V Helenizmu, Narodni Muzej (Ljubljana 1986) 30 n. 154; I. Radić Rossi, Ličko-Senjska Županija. 89. Otok Pag – uvala Vlaška mala. Hrvatski Arh. Godišnjak 1, 2004 (2005), 182–183.

42 Per l'esemplare integro: L. Bertacchi, Antico porto etrusco sul fiume Corno (Gorizia 2009) 67–68. – Per i rinvenimenti dagli scavi: M. Verzar-Bass (ed.), Scavi ad Aquileia 1. L'area a est del Foro. Rapporto degli scavi 1988 (Roma 1991) 167 CCd49 (tav. 26); M. Buora, Saggi di scavo ad Aquileia (1988). Quad. Friulani Arch. 4, 1994, 45–101 esp. 69–70 tav. 10.

43 Per le attestazioni di *lagynoi* d'importazione nel Mangdalensberg si veda Schindler-Kaudelka 2012, 215 fig. 18,3–4.

44 Sulla presenza di *lagynoi* in vernice nera si veda Mangani 1985, 96; per quelle acrome: S. Bonomi/N. Camerin/K. Tamassia, Aggiornamenti sulla ceramica alto-adriatica di Adria. In: M. Landolfi (ed.) Adriatico tra IV e III sec. a.C. Vasi alto-adriatici tra Piceno, Spina e Adria. Atti del convegno di Studi, Ancona 20–21 giugno 1997 (Roma 2000) 67 n. 19.

45 L. Mazzeo Saracino, Russi (Ravenna). Campagna di scavo 1971. Not. Scavi Ant. 31, 1971 (1977), 5–156 fig. 44,99.162.252.

46 Per Ancona: L. Mercando, L'ellenismo piceno. In: P. Zanker (ed.) Hellenismus in Mittelitalien. Kolloquium in Göttingen vom 5.–9. Juni 1974. Abhandl. Akad. Wiss. Göttingen, Philol.-Hist. Kl. 3,97 (Göttingen 1976) 160–218; Colivicchi 2002. – Pper gli altri siti marchigiani: L. Mercando, Rinvenimenti di insediamenti rurali. Not. Scavi Ant. 33, 1979, 150–151 fig. 62,d.f; 175–176 fig. 89,d; 222–224 fig. 137,m.

47 Per Perugia la segnalazione è in Colivicchi 2002, 225. – Per la necropoli di Fossa: V. d'Ercole/M. R. Copersino, La necropoli di Fossa 4. L'età ellenistico-romana (Pescara 2003) 213 tav. 151,33. – Per la stipe di Basciano: G. Messineo/A. Pellegrino, Ellenismo in Abruzzo: la stipe di Basciano. In: Alessandria e il mondo ellenistico-romano. Studi in onore di Achille Andriani 3 (Palermo 1984) 695–710. – Per Monte Vairano: G. De Benedittis (ed.), Monte Vairano. La casa di «LN». Catalogo della mostra (Campobasso 1988).

48 Per Vieste: G. Pacilio, «Romanizzazione» della Daunia: l'area garganica. In: Fioriello 2012, 35–44. – Per Arpi: M. Mazzei (ed.), Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli (Bari 1995). – Per le necropoli di Egnazia: R. Cannarile, La tomba 89/2 della necropoli meridionale di Egnazia. In: G. Andreassi/A. Cocchiaro/A. Dell'Aglio (edd.), *Vetustis novitatem dare*. Temi di antichità e archeologia in ricordo di Grazia Angela Maruggi (Taranto 2013) 207–214. – Per Mesagne: A. Cocchiaro et al., Museo del territorio «Ugo Granafei», Mesagne (Lecce 2006). – Per Oria: D. G. Yntema, The Birth of a Roman Southern Italy: a case study. Ancient written sources and archaeological evidence on the early Roman phase in the Salento district, southern Italy (3rd–1st century BC). Bull. Ant. Beschaving 81, 2006, 91–133.

49 Per i rinvenimenti dall'abitato di Egnazia si veda Berloco/Schiavarello 2012. – Per Valesio: D.G. Yntema, Pre-Roman Valesio. Excavations of the Amsterdam Free University at Valesio, Province of Brindisi, southern Italy 1. The Pottery (Amsterdam 2001) 333. – Per San Cesario di Lecce, un piccolo insediamento rurale tra *Rudiae* e Cavallino: R. Caldarola/G.

e San Cesario di Lecce, e nei carichi dei relitti, Torre Santa Sabina e, probabilmente, Porto Badisco[50].

Nell'arco ionico la città di Taranto[51], dove sono segnalati alcuni esemplari d'importazione ed un alto numero di produzioni locali, doveva svolgere un ruolo di redistribuzione di tali contenitori, attestati anche a Gravina, Monte Irsi, Metaponto, Heraclea, Grumento e Sibari[52].

La diffusione delle *lagynoi* egeo-orientali raggiunge dunque il suo acmè, nel Mediterraneo occidentale, tra la prima metà del II ed il primo quarto del I sec. a.C. anche se alcuni esemplari, soprattutto in ceramica acroma, continuano a circolare sino alla fine del I sec. a.C. Inoltre già a partire dalla metà del II a.C. alla diffusione degli esemplari importati si affianca, sino forse a superarla, quella dei contenitori di produzione locale[53].

Lungo la rotta meridionale, che interessa il nord Africa e, in parte, la penisola iberica, i centri di distribuzione delle *lagynoi* egeo-orientali potrebbero far capo ai porti ubicati in un'area di cerniera tra «oriente ed occidente» come Alessandria o i siti costieri di Creta. Inoltre in cirenaica era attiva una produzione che serviva un mercato probabilmente circoscritto al settore nordafricano.

Sulla direttrice tirrenica i dati evidenziano come le *lagynoi*, insieme ad altre merci egeo-orientali, costituiscano sempre una «minoranza» rispetto alle produzioni italiche di area campana, come le anfore Dressel 1 e la «Campana A»; questo fattore potrebbe sottintendere che, a capo della redistribuzione nel Mediterraneo occidentale di questi prodotti, vi fosse un centro dove convergessero anche le produzioni tirreniche, ed un è plausibile che tale centro fosse Pozzuoli. Nell'area tirrenica settentrionale vi era inoltre una fiorente produzione locale che poteva rifornire anche un mercato di medio raggio.

Anche in area ionica prevalgono le produzioni italiche ed il principale centro manifatturiero, la città di Taranto, sovrintendeva alla diffusione di contenitori sia nell'arco ionico sia, probabilmente, nel Mediterraneo meridionale, raggiungendo la Sicilia e Malta.

Infine nell'Adriatico si possono definire almeno due aree di maggior presenza di prodotti orientali, quella meridionale sul litorale calabro-salentino, che faceva capo al porto di Brindisi, e quello mesoadriatico, che aveva in Ancona il suo epicentro. Le produzioni locali, riconosciute ad Egnazia e nel territorio brindisino, sembrerebbero essere rivolte più ad un consumo interno o di corto raggio. Nel corridoio adriatico però la continuità di utilizzo della *lagynos* nella fase successiva consente di documentare la fortuna di una forma che, tra produzioni locali ed epigoni orientali, continua ad essere presente per tutta la prima età imperiale soprattutto in contesti funerari[54].

carlo_demitri@yahoo.com

Mastronuzzi, Indagini archeologiche a San Cesario di Lecce, località villa Carnevale. Fold&r 2011–216, 1–26.

50 Peri rinvenimenti dalle acque di Porto Badisco: R. Auriemma, *Salentum a salo* 2. *Forma Maris Antiqui* (Galatina 2004) 90 SRI 211.

51 In generale per l'arco ionico si veda De Mitri c. s. a. – Per Taranto: F. Colivicchi, Gli alabastra tardo-ellenistici della necropoli tarantina. Materiali e contesti. Cat. Mus. Arch. Naz. Taranto 3,2 (Taranto 2001); Hempel 2001; E. Lippolis,Taranto romana: dalla conquista all'età augustea. Atti Taranto 44, 2005, 235–312.

52 Per Gravina: A. Cotton, Plain light-surfaced ware. In: A. M. Small (ed.), An Iron Age and Roman Republican settlement on Botromagno, Gravina di Puglia. Excavations of 1965–1974. Vol. 2: the Artifacts (Roma 1992) 171 fig. 50,1123; 62,1253–1256. – Per Monte Irsi: M.-O. Jentel, Hellenistic vases with relief decoration. In: A. M. Small (ed.), Monte Irsi, Southern Italy the Canadian Excavations in the Iron Age and Roman Sites, 1971–1972. BAR Suppl. Ser. 20 (Oxford 1977) 164–165. – Per Metaponto: G. F. Lo Porto, Metaponto. Scavi e ricerche archeologiche. Not. Scavi Ant. 20, 1966, 136–231. – Per Heraclea: U. Rüdiger, Santa Maria d'Anglona (Com. Tursi, Prov. Matera). Scavi nell'anno 1967. Not. Scavi Ant. 33, 1969, 193; L. Giardino, Heraclea, necropoli meridionale. Le sepolture di II e I sec. a.C. In: Emergenze e problemi archeologici. Manduria-Taranto-Heraclea (Manduria 1990) 73–125; Da Leukania a Lucania: la Lucania centro-orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii (Roma 1993) 179–189; 197–207. – Per Grumento: P. Bottini, Il Museo Archeologico Nazionale dell'Alta Val d'Agri (Lavello 1997) 268. – Per Sibari: Sibari. Saggi di scavo al Parco del Cavallo (1969). Not. Scavi Ant. 23, Suppl. 1 (Roma 1969) 54 fig. 48,15; 58 fig. 53,24; P. Roncoroni, Reperti archeologici nel territorio di Alessandria del Carretto (CS). In: P. Attema /M. van Leusen/P. Roncoroni (edd.), Il Progetto archeologico di Raganello. Rapporto preliminare 2002–2003 (Groningen 2004) 63 n. 8–9.

53 In Italia Meridionale la produzione di *lagynoi* è stata localizzata ad Egnazia (Berloco/Schiavarello 2012, 390) e Brindisi (Manacorda/Pallecchi 2012) sul litorale adriatico; inoltre si presuppone una produzione locale anche in alcuni centri ionici, Taranto, soprattutto, ma anche Metaponto ed Heraclea.

54 La continuità di presenza di *lagynoi*, alcune anche di importazione, nelle sepolture di prima età imperiale oltre che a Taranto (Hempel 2001) è ben documentata lungo tutto l'Adriatico: a Padova (Pesavento Mattioli 1992, 134), ad Adria (Mangani 1985, 92), a Potentia-Portorecanati (Percossi Serenelli 2001, 154 fig. 74), e ad Otranto (Michaelides/Wilkinson 1992, 67). Una *lagynos* a rilievo, presumibilmente di prima età imperiale, è conservata anche ad Ascoli Piceno (Puppo 1995, 131 IT5).

Bibliografia

Auriemma/Silvestrelli 2013 — R. Auriemma/F. Silvestrelli, Rotte e commerci marittimi tra Ellenismo e prima età imperiale: i giacimenti dell'Adriatico e dello Ionio. In: G. Olcese (ed.), *Immensa Aequora* workshop. Ricerche archeologiche, archeometriche e informatiche per la ricostruzione dell'economia e dei commerci nel bacino occidentale del Mediterraneo (metà IV sec.a.C.–I sec. d.C.). Atti del Convegno, Roma, Università la Sapienza, 24–26 gennaio 2011 (Roma 2013) 439–454.

Auriemma et al. c. s. — R. Auriemma et al., New Data on Eastern Imports from the Cargoes of Torre Santa Sabina (Brindisi, Italy). In: Proceedings of International conference *Per terram, per mare*. Production and Transport of Roman Amphorae in the Eastern Mediterranean, Nicosia, Cyprus, 12–15 April 2013 (in corso di stampa).

Berloco/Schiavarello 2012	V. Berloco/G. Schiavarello, Archeologia e ceramica romana. Il contesto di Egnazia. La ceramica d'uso comune. In: Fioriello 2012, 389.
Colivicchi 2002	F. Colivicchi, La necropoli di Ancona (IV–I sec. a.C.). Una comunità italica fra ellenismo e romanizzazione (Napoli 2002).
De Mitri 2012	C. De Mitri, La ceramica fine da mensa di produzione egea ed orientale nel Salento in età romana: una prima nota sulle attestazioni e la distribuzione. In: Fioriello 2012, 199–213.
De Mitri c. s. a	Id., *Lagynoi*. In: F. Silvestrelli (ed.). The Chora of Metaponto. Sant'Angelo Vecchio (Austin in corso di stampa).
De Mitri c. s. b	Id., Changes in cooking ware technology between the 3rd and the 1st centuries BC in the south Adriatic district: The case of Salento. In:. Traditions and Innovations: Tracking the Development of Pottery from the Late Classical to the Early Imperial Periods. IARPotHP 1st Conference Berlin, 7th–10th November 2013 (in corso di stampa).
Fioriello 2012	S. C. Fioriello (ed.) Ceramica romana nella Puglia adriatica (Bari 2012).
Hayes 1991	J. W. Hayes. Paphos III. The Hellenistic and Roman Pottery (Nicosia 1991).
Hempel 2001	K. G. Hempel, La necropoli di Taranto nel II e I sec. a.C. Studi sulla cultura materiale (Taranto 2001).
Hubner 2000	G. Hubner, Zur Lagynos: Aspekte und Retrospektiven. In: Ε΄ Επιστημονική Συνάντηση για την Ελληνιστική Κεραμική: Χρονολογικά Προβλήματα. Κλειστά Σύνολα – Εργαστήρια (Χανιά, Απρίλιος 1997) (Athens 2000) 161–178.
Kehrberg 2004	I. Kehrberg, A Late Hellenistic link between Jordan and Cyprus: a view from Gerasa. Mediterranean Arch. 17, 2004, 299–306.
Leroux 1913	G. Leroux. *Lagynos*. Recherches sur la céramique et l'art ornamental hellénistique (Paris 1913).
Manacorda/Pallecchi 2012	D. Manacorda/S. Pallecchi (edd.), Le fornaci romane di Giancola (Brindisi) (Bari 2012).
Mangani 1985	E. Mangani, Adria (Rovigo) Necropoli in località Ca' Garzoni. Prima campagna di scavo 1966. Not. Scavi Ant. 36, 1982, 5–107.
Manfredi 2013	L.-I. Manfredi, Le monete di Iol: studio analitico. In: L.-I. Manfredi/A. Mezzolani Andreose (edd.), Iside punica. Alla scoperta dell'antica Iol-Caesarea attraverso le sue monete (Bologna 2013) 159–185.
Mercando 1974	L. Mercando, La necropoli romana di Portorecanati. Not. Scavi Ant. 28, 1974, 145–430.
Michaelides/Wilkinson 1992	D. Michaelides/D. Wilkinson (edd.), Exacavations at Otranto 1: the Excavation (Galatina 1992).
Percossi Serenelli 2001	E. Percossi Serenelli (ed.), *Potentia*. Quando poi scese il silenzio….Rito e società in una colonia romana del Piceno fra Repubblica e tardo Impero (Milano 2001).
Pérez Ballester 2012	J. Pérez Ballester, Sobre cerámicas helenísticas en Iberia/Hispania. Significado y funcionalidad. Archivo Español Arqu. 2012, 85, 65–78
Pesavento Mattioli/ Cipriano 1992	S. Pesavento Mattioli/S. Cipriano, Per un'analisi sistemica delle necropoli di Padova romana: le tombe di Piazza De Gasperi. Quad. Arch. Veneto 8, 1992, 127–142.
Pietropaolo 1997	L. Pietropaolo, L'approdo di Torre S. Sabina (Brindisi). Le ceramiche comuni di età romana. In: Atti del Convegno nazionale di archeologia subacquea, Anzio, 30-31 maggio e 1 giugno 1996 (Bari 1997) 249–270.
Puppo 1995	P. Puppo, Le coppe megaresi in Italia (Roma 1995).
Raffo 2015	O. Raffo, Lagynos. Forma, funzioni, cronologia. ΑΓΩΓΗ 8–9, 2011–2012 (2015), 37–54.
Riley 1979	J. A. Riley, The Coarse Pottery from Berenice. In: A. Lloyd (ed.), Excavations at Sidi Khrebish-Benghazi (Berenice). Libya Ant. Suppl. 5,2 (Tripoli 1979).
Rotroff 1997	S. I. Rotroff. The Athenian Agora 29. Hellenistic Pottery: Athenian and Imported Wheelmade Table Ware and Related Material (Princeton 1997).
Rotroff 2006	Ead., The Athenian Agora 33. Hellenistic Pottery: The Plain Wares (Princeton 2006).
Schindler-Kaudelka 2012	E. Schindler-Kaudelka, Céramiques communes du Magdalensberg: un cas exceptionnel dans le Norique. In: C. Batigne Vallet (ed.), Les céramiques communes comprises dans leur contexte régional: facies de consomation et mode d'approvisionnement. Actes de la table ronde, Lyon, Maison de l'Orient et de la Méditerranée, 2–3 février 2009. Travaux Maison Orient et Méditerranée 60 (Lyon 2012) 197–231.
Sciarma 2005	A. Sciarma, La diffusione delle *lagynoi* nelle necropoli etrusche tardo-ellenistiche. Ostraka 14, 2005, 209–277.
Vessberg/Westholm 1956	O.Vessberg/A. Westholm (edd.), The Swedish Cyprus Expedition 4,3. The Hellenistic and Roman Periods in Cyprus (Stockholm 1956).
Vivliodetis 2012	E. Vivliodetis, The *lagynoi*. In: N. Kaltsas/E. Vlachogianni/P. Bouyia (edd.), The Antikythera Shipwreck: The Ship, the Treasures, the Mechanism. National Archaeological Museum, April 2012–April 2013. (Athens 2012) 152–163.